



Editoriale

**Una nuova sinistra
in un mondo
senza ideologie**

ACHILLE OCCHETTO

I mutamenti sulla scena mondiale, a cominciare dai grandi e drammatici eventi sovietici, impongono all'Europa compiti politici e culturali radicalmente nuovi. Si tratta di contribuire a fondare il processo democratico a Est, sulle macerie delle economie di piano e di burocrazie politico-statali tanto più delegittimate quanto più, un tempo, dispotiche e oppressive. Confitti apparentemente indomabilmente scuotono le società civili dell'Est un tempo stagnanti. Antiche e mai sotoposte tensioni nazionali si riaffacciano sanguinosamente al proscenio della storia europea.

Come governare tali conflitti? È un gigantesco problema di regolazione e di sviluppo quello che oggi si pone all'Europa. Qualcosa di profondamente diverso dalla instaurazione di un regime pattizioso fra Est e Ovest nel mondo bipolare che fu l'asse delle politiche comunistiche volte ad attuare, sotto il vincolo delle logica di campo, le condizioni più favorevoli per le prospettive di collaborazione e di pace. Il problema è oggi quello di un nuovo ordine europeo e mondiale.

O la sinistra - intendo il complesso della sinistra europea - se ne rende conto tempestivamente, superando i propri ritardi, uscendo dal recinto di vicende nazionali ormai consunte, e candidandosi alla guida di questo processo, o perde una occasione storica senza precedenti. Per questi motivi, ho avanzato, all'ultima sessione del Parlamento europeo a Strasburgo, la proposta di un *Piano per la democrazia*: cioè di un piano che impegni nel centro e nell'Est dell'Europa risorse coordinate in un quadro di riferimento mondiale e non solo continentale. Sono perfettamente consapevole del fatto che una proposta simile comporta una revisione profonda, radicale della politica delle risorse, a cominciare da quella agricola. Esige una riforma delle funzioni fin qui proprie di istituzioni come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Prende per un mutamento dei criteri e degli indirizzi delle politiche per lo sviluppo proprio dei paesi capitalistici avanzati.

Voglio dire che, in ultima analisi, ciò significa non qualche riaggiustamento programmatico dentro una concertazione internazionale delle politiche economiche che sufficientemente consolidata, ma qualcosa di ben altri strumenti: ciò significa infatti misurarsi con il problema di un mutamento qualitativo del modello di sviluppo che ha fin qui tenuto il campo. Nessuna nostalgia per austerate politiche di piano. Solo la certezza empiricamente acquisita che il mercato non è in grado, da solo, di anticipare una politica di concretezza solidarietà economica volta a costituire le condizioni basilari per economie espansive all'Est. Non è in grado non solo di garantire, ma neppure di avviare, il passaggio da un regime di scarsità a un regime di disponibilità nuova delle risorse. Non è, per dirla tutta, in grado di autodifendersi all'Est, se non a prezzo di convulsioni sociali e di accensioni etniche e nazionalistiche distruttive.

Ha ragione - e l'ho detto a Strasburgo - il presidente Delors. Non è sufficiente predicare il mercato «sans phrase». Occorre collocarlo in un contesto storicamente determinato, soprattutto in Urss. Si tratta - né più né meno - di rendere operante il sostegno ai processi di democratizzazione che caratterizzeranno la fine di questo secolo e di questo millennio. Ben oltre le vecchie dispute su Stato e mercato nel decennio che ha visto sferrarsi e successivamente ripiegare l'offensiva neoconservatrice, ma anche oltre il confine delle esperienze nazionali di Welfare State, la sinistra ha di fronte a sé il compito di ripensare il modello di sviluppo dello stesso Occidente in funzione della interdipendenza, di questo mondo unico, nel quale allocazione delle risorse e strategie di regolazione assumono, in modo irreversibile, dimensione sovranazionale.

Sta maturando ormai la consapevolezza che se l'Occidente non si pone a questo livello il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso correrà il rischio di essere investito da fenomeni di disgregazione politica, sociale, territoriale, da ingovernabili migrazioni, da tensioni insoportabili. Non ignoriamo il rischio di risposte isolazioniste, di arroccamenti da parte delle regioni più ricche del Nord e dell'Ovest a difesa del proprio privilegio: con conseguenze nefaste sul terreno dei rapporti fra popoli e Stati e fra le grandi aree del mondo. In questo quadro la pace, il disarmo, il rifiuto dell'uso della forza e la scelta del terreno del diritto per dirimere le controversie internazionali, l'impegno sempre più rigoroso per contrastare e cancellare il commercio delle armi: ebbene tutto questo disegna il quadro degli obiettivi essenziali al consolidamento delle grandi scelte di sviluppo, di equità, di democrazia.

È questo, dunque, il terreno sul quale, d'ora in avanti, si distinguono progressisti e conservatori. Questo è, forse, un mondo senza ideologie, anche se nazionalismi fondamentalistici stanno aumentando il loro peso in misura allarmante. Certo è un mondo attraversato da lancinanti contraddizioni e aspri conflitti. La sinistra ha di fronte a sé una grande responsabilità. Ne abbiamo voluto indicare il senso e le potenzialità nei giorni del colpo di Stato in Urss insieme con i socialisti italiani. Stupisce che, di fronte ai problemi e alle sfide che il mondo drammatico e vitale dell'interdipendenza ci mette davanti, qualcuno tra le forze di governo preferisca ripetere il gioco consueto, la vecchia manovra, la ripicca meschina. C'è chi, come Andreotti e una certa Dc, sembra nostalgico della guerra fredda, di equilibri superati, di vecchi privilegi.

Di ben altro si tratta, oggi, in Europa, se vogliamo costruire a Ovest e a Est, a Nord come a Sud, un mondo retto dai principi della libertà e della democrazia, della solidarietà e della giustizia. Rinascita europea e rinascita della sinistra vanno di pari passo. Ma l'Italia, se vuole entrare pienamente in Europa, ha bisogno, più che mai, di un governo affidato alle forze di progresso.

Il mondo del lavoro accusa, ma la manovra economica di palazzo Chigi è ancora nel caos. Il Consiglio dei ministri decide di incassare subito le tasse sugli immobili delle imprese

Doppio tiro sul governo

**Agnelli: «Se gioca così finiamo in B»
I sindacati: «Martelli, non toccare i salari»**

E Bodrato
risponde:
«Industriali
arrangiatevi»

GALIANI A PAG. 13

La Borsa
tremava ancora
Unipol decide
di restare fuori

ENRIOTTI DONDI A PAG. 15

Usa, ridotto
il tasso di
sconto: fa paura
la recessione

SALIMBENI A PAG. 16

Tiro incrociato sul governo dal mondo del lavoro: a Gianni Agnelli che con una ironica metafora calcistica dà il suo avallo allo scontro politico tra governo e Confindustria, fanno eco i dirigenti sindacali che considerano impossibile aprire la trattativa sul costo del lavoro sulla proposta Martelli. La conferma viene da Palazzo Chigi: è caos totale sulla manovra economica.

RICCARDO LIQUORI

L'unica decisione venuta ieri da circa quattro ore di riunione del consiglio dei ministri è l'annuncio anticipo di due anni per il pagamento delle imposte sugli immobili delle imprese (che Formica aveva a un mese fa considerato dannoso). Per il resto vuoto assoluto, riempito solo dalle voci di questo o quel ministro che critica l'impostazione della manovra. Tutto già visto. E assistendo a questo spettacolo è difficile dargli torto alla ennesima voce che dal mondo industria-

DARIO VENEZONI

le chiede al governo di fare, e far presto. E non è un richiamo di poco conto: «L'Italia sta già giocando da serie B», dice Gianni Agnelli approvando implicitamente gli attacchi della Confindustria. E a pochi minuti, un'altra bordata viene lanciata dai sindacati. Trentin, Del Turco e Benvenuto: «Se le proposte del governo sul costo del lavoro sono quelle lasciate trapelare da Martelli - dicono - è inutile iniziare a trattare». E intanto resta al palo la riforma delle pensioni.

BARONI DI SIENA GIOVANNINI PAG. 13 e 15

I serbi avanzano Si combatte alle porte di Zara



E. ELENA G. MUSLIN S. TREVISANI A PAGINA 3

Americani e sovietici non invieranno più armi ai guerriglieri e al regime di Kabul

Baker e Pankin d'accordo sull'Afghanistan ma sul Medio Oriente nessun passo avanti

Tra Stati Uniti e Unione Sovietica, dopo Cuba, cade anche l'ultimo muro: l'Afghanistan. I ministri degli Esteri Pankin e Baker hanno concordato che a partire dal prossimo gennaio i due paesi interromperanno tutte le forniture di armi rispettivamente al governo di Kabul ed alla guerriglia. Circa la data per la conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente invece ancora nessuna intesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

nalo. Allusione a Najibullah. Difficoltà invece sono emerse nei colloqui circa la conferenza di pace sul Medio oriente. Ci sarebbe intesa sulla volontà di favorire lo svolgimento entro ottobre, ma per il momento non si è ancora in grado di fissare con sicurezza una data. Baker visiterà nuovamente alcuni paesi mediorientali per risolvere la questione ancora in sospeso della rappresentanza palestinese alla conferenza.



James Baker

MOSCIA. Nel giro di due giorni Usa e Urss liquidano le ultime due grosse ragioni di contrasto sul piano internazionale: prima Cuba, poi l'Afghanistan. Ieri Baker e Pankin si sono accordati per bloccare tutte le forniture belliche alle parti coinvolte nel conflitto, il governo di Najibullah sostenuto da Mosca, e i gruppi della guerriglia appoggiati da Washington. L'alt completò scattata dal prossimo mese di gen-

ALLE PAGINE 4 e 5

I mariti infedeli sono migliori

NEW YORK. «Ci sono due tipi di uomini. Ci sono uomini che parlano con le donne e uomini che parlano di donne. Questo secondo tipo non mi piace...», dice: Ma quando l'intervistatrice insiste sulla sua fama di grand vivre e Dongiovanni, ricorda i pettoreggi a non finire sulle sue scapole extra-matrimoniali, rivanga le storie «con tutte», dalla star americana Rita Hayworth alle «starlets» italiane Virna Lisi e Anita Ekberg, non resiste alla tentazione di fare come il barone siciliano cui al Circolo chiedono se è andato a letto con quella signora. Non riesce a dire di no. «Ho conosciuto mariti fedeli che erano pessimi mariti e ho conosciuto mariti infedeli che erano ottimi mariti. Non credo che le due cose vadano necessariamente insieme», dice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

donne. Con altri eccellenti testimoni che confermano. «Gianni non è monogamo, non lo è mai stato. Sarà monogamo solo da morto», dice ad esempio il suo compagno di bagordi lo scrittore l'aki Theodoropoulos. «Ebbene, credo che una che si sposa in Italia non debba attendersi che il marito sia fedele per sempre», rincara la dose la sorella Suni Agnelli, pur aggiungendo: «Però non creare problemi con mia cognata...».

Settanta anni, una gamba rovinata. Ma è uno dei playboy più leggendari del mondo occidentale... per darvi un'idea è

prendere le redini della Fiat. Si è divertito? «Non c'è dubbio... molto gioco d'azzardo, molte cose in macchina, molte notti bianche... si proprio un sacco...». E molta gente divertente, da Hollywood, da Londra...». Racconta di quando ha incontrato Madonna all'inaugurazione di una mostra d'arte a New York. «Guardavano un quadro da un milione di dollari. Un sacco di soldi le disse. Appena un'altra delle mie canzoni, mi rispose». Casanova, ma con gusto. Quando Judd Rose gli fa notare che i settimani in Italia hanno spesso donne nude in copertina ma vendono di più col ritratto del presidente della Fiat che con le migliori modelle, risponde ridendo: «Dipende sulla qualità delle ragazze, credo che potrebbero scegliere meglio».

Lo provocano ancora: «Si dice che Lei si annoi facilmente... che la sua attenzione duri poco...». «No, penso che se qualcosa mi interessa riesco a concentrarmi...», risponde. Ora sappiamo su cosa.

ALLE PAGINE 6 e 9

Intervista del presidente al Tg3: «Io grazierei Gaiti»
**Cossiga torna in video
«Non archivio le stragi»**

VITTORIO RAGONE

ROMA. A un anno di distanza dalla sua famosa «esternazione» in Gran Bretagna, Cossiga invita di nuovo gli italiani a lasciarsi alle spalle i «fantasmi del passato». Ma stavolta - intervistato dal direttore del Tg3, Alessandro Curzi, presenta: «Per fantasmi» non intendendo le stragi, quelle non ho capito che cosa siano, e bisogna cercare la verità. I «fantasmi, invece, sono nell'Italia del dopoguerra, quando «ne abbiamo combinate da una parte e dall'altra», chi governava e chi si opponeva. Su di sé e i suoi frequenti blitz nella politica italiana, Cossiga ha detto: «Sparo sul quartier generale, sul palazzo che comanda il sistema».

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un cinema del nostro tempo
Il caos

con **L'Unità**
2° volume
mercoledì
18 settembre
Il caos

in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000

